

Universalità del diritto

Il saggio mette in luce le caratteristiche di giurista poliedrico dell'autore e sollecita a non applicarsi in via esclusiva alla meccanica normativa

di **Sabino Cassese**

Il diritto, in questi nostri tempi, è su un crinale. Esce dalle mani esclusive dello Stato, che l'hanno tenuto prigioniero per circa due secoli, per riscoprire l'universalità. Esce dalla chiusura disciplinare per riscoprire i necessari legami con le altre discipline. Nonostante questi grandi rivolgimenti in corso, che riguardano sia il diritto - ordinamento, sia il diritto - scienza, i giuristi sono, in prevalenza, ancora studiosi di un solo diritto, quello del loro Paese, e prigionieri di un solo metodo, quello detto giuridico (una sorta di perversione, che ha dominato per un secolo, secondo la quale ogni oggetto o campo di studio sarebbe proprietà esclusiva di un suo proprio metodo: l'economia da studiare con metodo economico, la sociologia con metodo sociologico, la fisica con metodo fisico, e così via).

In questa difficile fase di passaggio, come si fanno intendere i giuristi dai cultori delle altre discipline, come si aprono al mondo esterno, superando le barriere disciplinari tradizionali, in modo non solo da aprire le porte del mondo del diritto a chi non è giurista, ma anche da aggiungere contributi significativi al corpo del proprio sapere disciplinare tradizionale? E come riescono a farlo, senza che queste siano "gite fuori porta", senza perdere la propria identità di studiosi specialisti, senza per questo diventare semplici *amateurs* o saltare dall'altra parte?

Gustavo Zagrebelsky ha dato già numerose prove di saper stare saldamente con un piede nel suo campo, che è quello del diritto pubblico, e con l'altro nelle zone contermini (dalla filosofia politica alla storia della cultura), di saper essere giurista-ingegnere (che spiega come risolvere i problemi) e giurista-filosofo (che mostra perché i problemi si risolvono in un certo modo), di sapere dialogare col mondo esterno a quello del diritto. Ha non solo la capacità del giurista-meccanico, ma anche il gusto e il sentimento del giurista-filosofo, per parafrasare, volgendola in positivo, quella lettera del 16 gennaio 1782 nella quale Mozart esprimeva il suo giudizio negativo su Muzio Clementi, considerato «ein blosser Mechanicus» (un puro meccanico), perché gli mancavano «Geschmack» e «Empfindung» (gusto e sentimento).

Alle precedenti prove si aggiunge ora questo libro, nel quale il diritto è esaminato «allo

specchio», perché visto dall'esterno, con occhio diverso. Il libro - spiega l'autore - ha origine dalle lezioni fatte a studenti di filosofia. Infatti, è ispirato e colto, pur essendo un "corso". Vi si respira un senso religioso, una vocazione messianica. È nutrito di esempi e citazioni che vanno dai testi biblici all'amato Sofocle fino ai classici della filosofia tedesca. Vi sono trattati i temi canonici di una introduzione allo studio del diritto, ma rivisti, ripensati alla luce di una riflessione più generale, nella quale Aristotele dialoga con Kelsen, si incontrano Constant e Madison, Schmitt e Sicyès, Hume e Kant.

Il libro esamina una decina di concetti chiave, si apre con un prologo e si chiude con un epilogo. I capitoli, di diversa lunghezza, contengono spiegazioni (per parlare al non giurista) e riflessioni (per arricchire il *corpus* disciplinare e portarlo fuori del chiuso dei giuristi). Spiegazioni e riflessioni non riguardano solo l'Italia, e non attengono solo al diritto. L'arco della cultura europea è tutto presente, anche se vi fanno la parte del Leone Kelsen e Schmitt, e le riflessioni filosofiche e politologiche francesi e tedesche.

Il primo capitolo è dedicato al diritto, quello della natura, quello della società, quello della legge. Il secondo all'istituzione, che serve a promuovere regolarità di comportamenti. Il terzo allo Stato, considerato come modo di stare insieme di cose e di uomini, in quanto organismo e quale meccanismo. Il quarto al costituzionalismo, ideale politico sorto alla fine del '600, che ha ampliato il numero e migliorato la qualità dei diritti, dell'eguaglianza e della giustizia. Il quinto allo Stato di diritto e alle sue varianti (Stato legislativo, Stato governativo, Stato giurisdizionale). Il sesto alle costituzioni del pluralismo, le costituzioni - forma della convivenza, che "costituiscono" e sono quindi durature, non quelle che si limitano a statuire. Il settimo alla norma giuridica e ai suoi caratteri, nonché ai principi e ai valori. L'ottavo alla giustizia costituzionale, che giudica razionalità e ragionevolezza delle norme. Il nono all'interpretazione, nei «casi che premono sul diritto». Il decimo ai limiti del diritto, alla sua espansione, al diritto di resistenza e alle giustizie punitiva e riconciliativa. L'undicesimo al diritto come professione (la giustizia e la sua immagine, l'avvocato, il consulente). Quasi tutti questi temi si trovano nei testi introduttivi al diritto, ma trattati in altro modo. L'autore immerge la tematica nella discussione più generale, filosofica e politologica: ad esempio, il capitolo sulla giustizia costituzionale inizia da Platone ed Aristotele e dalla nozione di custode delle leggi, per poi passare a Sicyès e John Marshall e, infine, a Kelsen e Schmitt.

Un libro così tematicamente ricco, che spazia su tante culture, muove necessariamente lungo piste diverse, che costituiscono altrettanti *Leitmotive* dell'opera. Una è la critica dell'ipertrofia della legge e dell'abuso della fun-



zione legislativa. Un'altra è la distinzione tra pericoli dell'ossequio al positivismo («strumento nelle mani di forze dispotiche») e suoi vantaggi (consente di distinguere tra foro interno e foro esterno e alle coscienze individuali di coltivare sé stesse). Una terza è la glorificazione del diritto temperato dalla ragione e del compito dei giudici costituzionali di controllare razionalità e ragionevolezza delle norme. Una quarta l'apprezzamento per il diritto che diventa «convinzione» ed entra a far parte delle «idee che abbiamo care».

Un libro come questo di Gustavo Zagrebelsky, che si muove in quelle periferie dove si incontrano diritto e società, diritto e forza, diritto e morale, diritto e giustizia, fornisce molti insegnamenti ai non giuristi. Ma che cosa insegna ai giuristi? Tra i molti ammaestramenti diretti al mondo da cui l'autore proviene, ne scelgo uno, che mi pare importante: quello di non dedicarsi ai «compitini», di non perdersi nei commenti delle sentenze, di non applicarsi in via esclusiva all'opera «meccanica» e minuziosa del «combinato disposto». Fuori – insegna Zagrebelsky – solo un po' più in là, ci sono tanti più importanti problemi, che richiedono occhi e specchi nuovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gustavo Zagrebelsky,
Diritto allo specchio, Einaudi, Torino,
pgg. 442, € 20